

RODAN

LE CONTEE DELL'AREA TICINESE

C'è un altro tipo di Archeologia, più meticolosa e più ricca di dati, che è quella che scava negli archivi delle antiche Chiese, Castelli e Palazzi aristocratici. Dove vi fu l'uso di scrivere e conservare carte, c'è una fonte di informazioni che consentono di ricostruire una storia, un po' diversa da quella narrata dai testi, dove qualcuno, pur antico ed autorevole, ha narrato ciò che vide od apprese nel suo tempo.

L'indagine archivistica è laboriosa come quella archeologica, e fornisce reperti come lettere, documenti con date, nomi di persone, nate, sposate, morte, che hanno lavorato, comprato, venduto, militato in battaglie o si sono monacati; ci sono confini, contratti, atti notarili, testamenti, donazioni ...

E' una attività importante che deve essere sostenuta, perché troppo pochi sono gli appassionati ricercatori; serve l'attività volontaria di studenti e pensionati, come vi sono tra i cultori della storia locale di ogni paese, perché c'è una enormità di dati da raccogliere, che non troveranno mai finanziamenti dedicati. C'è in giro una massa di carte e testi manoscritti da scannerizzare, archiviare, tradurre, che chiede almeno 10 persone per 10 anni, in ogni paese.

Un antico compaesano, autorevole ricercatore, avviò un'opera che fece dei seguaci, per il fascino suscitato da due poderosi archivi, dal IX secolo in qua, in una Pieve ed un Castello; e pure quella attività si interruppe, quando qualcuno decise che tutti i documenti dovessero essere trasferiti nell'Archivio di Stato a Milano. Chi ha continuato quell'opera? Là c'è una Storia diversa da quella dei testi; ci sono sequenze di cessioni livellari e cronologie di prelati, che consentono di ricostruire come sono stati formati dei Feudi, che i testi raccontano in un altro modo. Oppure c'è una storia degli Umiliati, molto diversa da quella corrente che ricalca solo la storia dei Cistercensi. Ci sono nomi e date da correggere, che nessuno vuole sentire, perché tutta la letteratura cita cose diverse.

Da archivi di questo tipo, si capisce per esempio, come fossero le Contee (*comitatus*) del medioevo feudale, e si nota come una ripartizione territoriale, che era già dei *municipium* romani, diventano Diocesi, Curie, Pievi; quando crolla lo stato romano e subentra il sistema clericale, e come la stessa impronta si mantiene nella formazione dei Ducati Longobardi, che poi Carlomagno chiamò *Comitatus*. C'è un assetto amministrativo che attraversò il medioevo, e spiega una lunga tradizione, da cui vennero Ducati, Principati, Stati, Regioni e Province attuali.

Sulla sponda nord-occidentale del Lago Maggiore (*Verbanus*) dalle Alpi a nord e fino al Lago d'Orta e Golfo Borromeo a sud, vi era la contea dell'Ossola (*Oxilia*), capoluogo Domodossola (*Ocelia*).

A sud della Contea dell'Ossola, sponda occidentale del Lago e del Ticino, dal Lago d'Orta-Golfo Borromeo a nord, fino a Cameri-Biandrate a sud, vi era la grande Contea di Pombia (*Plumbia*).

A sud della Contea di Pombia, vi era il Vescovado di Novara, dall'attuale canale Cavour, Cameri - Biandrate, fino al tradizionale confine della Lomellina.

A sud del Vescovado di Novara, vi era la contea di Lomello (*Laumellum*) che arrivava al Po'.

Questi territori ad ovest del Ticino, confinavano col fiume Sesia, oltre il quale vi era a ovest della Contea di Pombia, la Contea di Ivrea, ed a ovest di Novara era il Vescovado di Vercelli.

Sulla sponda orientale del Lago Maggiore, da Bellinzona a nord, e fino a Sesto Calende a sud, vi era la Contea di Stationa, poi detta Angera, nome che deriva da Anglesia, che è un Poema cavalleresco, fatto scrivere dai Visconti per celebrare la leggendaria loro origine, che iniziò in quel castello.

Ad est della Contea di Stationa vi era il Vescovado di Como, dal Ceresio all'Adda.

A sud della Contea di Stationa, sulla sponda orientale del Ticino, da Sesto Calende a Turbigo, e fino all'Adda, vi era la grande Contea del Seprio, capoluogo Castelseprio, poi Arsago Seprio, poi Somma. Da qui vennero i Torriani ed i Visconti; fu un dominio esteso e potente, parallelo a Pombia.

A sud della Contea del Seprio vi era il Vescovado Milanese, dal Ticino all'Adda, dalla linea delle risorgive a nord, alla linea del canale Ticinello a sud.

A sud del Vescovado Milanese vi era il Vescovado di Pavia, dal Ticino all'Adda, e dal Ticinello al Po'.

Questa ripartizione territoriale che fu già romana e poi longobarda, si trasforma nelle Contee Carolingie, e si fonde nel grande Ducato del Biscione che ingoiò tutto. Perciò occorre un breve esame delle grandi vicende medioevali che hanno poi portato a dimenticare Pombia.

Dopo che vennero i Barbari, ondate su ondate, che rubarono tutto ciò che si poteva prendere, dopo che vennero Goti e Bizantini, che distrussero tutto ciò che ancora restava in piedi, per dominare i resti del fu impero romano, giunsero i Longobardi a raschiare il fondo, e tolsero anche la terra ai contadini. Si appropriarono di tutto e schiavizzarono gli italici, per lavorare quelle terre divenute dei nuovi padroni.

I Longobardi giunsero con la consapevolezza che non esistevano più eserciti capaci di cacciarli, e in duecento anni, compirono il ciclo di azzeramento della Storia. I Longobardi erano grezzi e si insediarono tra le mura sgangherate delle rocche distrutte, al pari di quel popolo italico decimato e nascosto tra i ruderi urbani; perciò in questo clima, i centri del potere furono tra i resti delle grandi rocche militari, perché le città erano state distrutte, e la gente era fuggita nelle campagne, dove ancora si trovava qualcosa da mangiare.

Nell'area lombarda le principali arimannie longobarde occuparono i castelli di: Castelseprio, Arsago Seprio, Stazzona, Pombia, Ivrea, che furono il cuore del feudalesimo Longobardo, fino all'avvento di Carlo Magno che, aveva interessi comuni col Papato, ed instaurò la contrapposizione del potere Vescovile, nelle grandi città, che prese ad erodere lo strapotere dei feudi.

Con Carlo Magno i confini franco-italici persero importanza, perché divenuti comuni nello stesso Impero, e Carlo tolse i ruoli militari delle potenti contee, accorpandole ai vescovadi: aggregò il Seprio a Milano, Pombia a Novara, ed Ivrea a Vercelli.

L'intenzione era di mitigare i contrasti affermando la legge, e perciò pose un Conte franco in ogni contea ed un Vescovo in ogni grande città, con poteri istituzionali superiori ai Duchi longobardi, declassati al ruolo di vice-conte, i quali erano necessari come conoscitori del territorio.

Buone le intenzioni, ma le attuò alla "Carlona" (termine rimasto ad indicare l'opera dei buttalà), perché i duchi longobardi erano gente feroce; non gradirono questi espropri, e seppero tenersi saldo il potere reale, infischandosi di Vescovi e Conti franchi.

Il vero grande cambiamento venne dal ripristino della mobilità della popolazione, che prima era obbligata a risiedere nel luogo d'origine come servo del Duca, e poi migrò verso le città per sfuggire ai soprusi del feudatario, e cercare protezione nei vescovadi. Questo spopolò i contadi, e ripopolò le grandi città, spostando il Potere reale, basato sulle masse popolari e le milizie cittadine gratuite; perciò crebbero i Vescovadi e si indebolirono le Contee, costrette a pagare milizie mercenarie.

I Conti franchi dipendevano dalle forze mandate dall'imperatore, e perciò decadde a semplice ruolo istituzionale, per le continue lotte di successione tra gli eredi al potere imperiale, e con esse i Longobardi si ripresero tutto il potere, ripristinando un regno che chiamarono Regno d'Italia. In questo contesto Pombia visse da protagonista, ambita meta dei potenti e sede di violenti scontri.

I vice-conti (*vicecomes*) di Ivrea e di Pombia erano della stessa famiglia, come pure erano di famiglia il *vicecomes* di Stationa e di Arsago Seprio, e come i *vicecomes* di Castelseprio e di Valassina.

Quando Carlomagno istituì l'uso dei cognomi, il vice-conte di Stationa prese nome di Visconte, (poi mutato in Visconti), mentre i parenti di Arsago Seprio presero il nome di D'Arciago. Prevalse l'uso dei cognomi uguali al luogo d'origine e perciò vennero i cognomi di Conti di Pombia, Conti d'Ivrea, Conti di Castelseprio, mentre i Torriani presero nome dal risiedere nelle numerose torri vedetta romane.

Nell'anno 841 Pombia divenne sede del *Comitatus Plumbiensis* (contea di Pombia), con Maginardo conte franco laico, indipendente dal *Comitatus Bulgariensis* di Novara, che era ecclesiastico.

Nell' 885 Pombia diventa clericale, aggregata a Novara, e governata da un arcidiacono (vice domino), sottoposto al vescovo di Novara, e residente nella rocca di Pombia.

Il titolo di vicedomino (vice-vescovo) è equivalente a *vicecomes* (vice-conte) ed è il capo di un territorio, con immunità feudali e funzioni economico-amministrative, per conto del vescovo, così come il Visconte lo è per il Conte, secondo l'istituzione Franca.

Negli anni 911-915 si ritrova Pombia citata assieme a Novara, come facenti parte della grande Marca d'Ivrea, che dall'inizio del IX a quasi tutto il X secolo, assume un grande potere annettendosi territori che vanno dalla Valle d'Aosta al Ticino. Qui si tesse tutta una storia che progressivamente sposta il centro delle protezioni politiche dal ramo francese dei Carolingi, al ramo tedesco degli Ottoni.

Nel 945-950 tra le mura di Pombia, si svolge l'incredibile vicenda di Berengario II d'Ivrea, che sconfigge il Carolingio Ugo di Arles, imprigiona sua moglie Adelaide, si fa tutore del figlio, piccolo Lotario II col quale occupa legittimamente il trono; quindi si allea ad Ottone I di Germania, che fornisce un esercito annesso alla co-reggenza con suo figlio Liutolfo. Poi fa sposare Adelaide con Ottone, uccide il piccolo Lotario, uccide Liutolfo figlio di Ottone, e si fa incoronare Re d'Italia a Pavia.

Tra il 962 e il 973 compaiono i primi Conti di Pombia: Adalberto, Dadone, Guiberto, Uberto, che però non sono più di origine franca ma longobarda, e contrastano i vescovi di Novara. Arduino da Pombia (955-1015) fu figlio di Dadone da Pombia, ed ebbe madre e moglie di origine borgognona; questi nel 991 prese nome di Arduino Marchese d'Ivrea, perché ereditò la contea dallo zio Corrado rimasto senza figli. Come d'uso longobardo, Arduino si appropriò sempre più dei territori che Carlo Magno aveva assegnato ai Vescovadi, finché nel 997 uccise il vescovo Pietro da Vercelli, che aveva istituito una lega anti-arduinica, ed appena si estinse la dinastia Carolingia nel 1002, si autoproclamò Re d'Italia e regnò dal 1002 al 1014. Dopo Arduino regnò Olderico Manfredi.

Nel 1034 il duca di Pombia Guido, detto Opizio, assassinò il vescovo di Novara per gli stessi motivi, e poiché continuò con altre aggressioni brutali, l'imperatore tedesco Enrico IV, nel 1060 sopprime la *Comitatus Plumbiensis*, e lo inglobò nel vescovado di Novara. Fu così estinta anche la dinastia dei Conti di Pombia, che proseguì col nome di Conti di Biandrate, legata ai Conti d'Ivrea.

Quando nacque il regno d'Italia, di Arduino, la difesa dei confini tornò ad assumere un ruolo di primaria importanza, come fu all'inizio del regno longobardo, perciò i Visconti, che già governavano Stationa, ne approfittarono per impossessarsi della contea di Oxilia, che unirono a Stationa.

Nel 1003 era nata la Contea di Savoia, dalla dissoluzione del Regno di Borgogna, e nel 1060 il Conte Umberto Biancamano acquisì i territori della Marca d'Ivrea, col matrimonio di Adelaide degli Arduini. Poiché si spense la discendenza maschile dei Conti d'Ivrea, scomparve la potente Marca d'Ivrea ed il ruolo guida della politica italiana passò al Ducato Visconteo, che continuò incessantemente per ricostituire il Regno d'Italia, senza però usarne il nome per una tattica diplomatica.

Il nascente Ducato di Milano giocò la grande politica degli equilibri di forze, tra il potere papale e quello degli imperatori germanici, divisi sulla questione partitica di guelfi e ghibellini, ma uniti nella avversità ad un forte regno d'Italia come quello Arduinico, perché quei due Arduini e due Berengario, non fecero che sottrarre territori al papato, condizionare nomine di papi e la politica degli imperatori.

Quando si spense nell'XI secolo la grinta d'Ivrea, la grande politica italiana passò al Ducato di Milano, che nel frattempo non esitò ad annettersi il vescovado di Novara. Nel 1275 il vescovo Ottone Visconti occupò Pombia per toglierla ai Torriani, e nel 1287 distrusse Castelseprio ancora per toglierla ai Torriani e consolidare sempre più la dinastia Visconti.

Pombia fu distrutta definitivamente nel 1359 da Galeazzo Visconti, assieme a molti castelli attorno al ducato milanese, per evitare che da questi si organizzassero attacchi avversari.

La Dinastia Visconti

Su vari testi leggo l'attribuzione dell'origine dei Visconti, a Massino Visconti, dedotto dal toponimo; ciò è errato perché la storia è stata indagata da ricercatori della scuola di campanile compaesana.

Il Casato Visconti ha origine nel Seprio come quello dei Torriani. La ricerca fu basata sul cambio di nomi, imposto da Carlo Magno quando istituì l'uso dei cognomi in luogo dei primitivi soprannomi longobardi; ciò ha prodotto variazioni negli atti notarili di proprietà delle terre ed immobili, documenti esistenti di grande validità, perché associano date, nomi di persone, nomi di immobili, e passaggi di proprietà. L'opera di identificazione fu interrotta quando fu spostato l'archivio, ma per quanto si è potuto stabilire, la famiglia capostipite sta negli Arochis (abitatori delle rocche) della arimannia longobarda di Arsago Seprio, la quale nell'anno 756, (quando Desiderio successe ad Astolfo), registrò un documento di donazione alla Diocesi di Milano, delle terre di Campione (*per il qual documento la città di Campione d'Intelvi rimase esclava italiana, e non territorio svizzero*).

Secondo l'uso del tempo, fare grosse donazioni territoriali alla chiesa serviva per collocare al suo interno i propri parenti; e da qui venne nel 775 un certo Ausperto arcivescovo di Milano, reso celebre per aver riparato le mura ed avviato la rinascita della città.

Nell'840 divenne Signore di Milano Giovanni da Castelseprio, nomina Carolingia tesa a ridurre l'ingerenza longobarda, che si era estesa dal feudo al vescovado milanese. Arsago Seprio era allora feudo della famiglia teutonica di Gotefredus, che dopo il cambio di cognomi, ebbe successori nella famiglia di Dagiberto d'Arciagio, dal quale discesero:

- Arnolfo d'Arciagio, arcivescovo di Milano 893-898, morto il 25/2/1018.
- Landolfo d'Arciagio, vescovo di Brescia 1005-1030,
- Lanfranco d'Arciagio, canonico della Pieve d'Arciagio, morto nel 1031,
- Atto d'Arciagio, mutato in Azzone di Canossa, difensore di Adelaide,
- Anselmo da Besnate, detto Il Peripatetico, che scrisse due libri di filosofia aristotelica.

Arnolfo d'Arciagio, divenne Arcivescovo di Milano il 12/4/893 col nome di Arnolfo II, fino al 898; poi vi successe Ariberto d'Intimiano, altro vescovo battagliero, vincitore a Legnano su Barbarossa.

Nel 1001 Arnolfo d'Arciagio fu l'ambasciatore a Ravenna, incaricato dall'Imperatore Ottone, di recarsi a Costantinopoli, per ricevere la principessa imperiale, destinata sposa ad Ottone. E' documentato che in quell'occasione portò seco il Serpentone, già simbolo del casato, che divenne poi il simbolo di Milano (secondo una storia resa complessa dal sovrapporsi di leggende diverse).

Stazzona (Angera) fu un importante presidio militare dell'età romana, per il controllo dei transiti sul Lago Verbano. In età longobarda fece parte del Seprio, ed in età carolingia fu staccata dal Seprio ed elevata a contado, soggetto al vescovado di Pavia, perché dominava la via di transito del Ticino. Però Carlo Magno vi pose un Conte franco, coadiuvato da un vice conte longobardo, che per conoscere il territorio provenne da Arsago Seprio, già sede degli originari duchi di Stazzona.

Questi vice-conti facevano parte degli antichi Arochis, che mutarono in D'Arciagio per l'avvento dei cognomi, mentre il ramo insediato a Stazzona, assunse il nome di Visconte (poi mutato in Visconti).

Il problema del sistema feudale stava nel fatto che la disponibilità del potere (comando e redditi delle terre) dipendeva dall'imperatore che poteva revocare il titolo, e quindi (fino a che non vi furono altre leggi sulla concessione ereditaria) il feudatario poteva perdere tutto. Per questo motivo la dinastia Visconti si diede un gran da fare per costituire Feudi Allodiali, cioè di proprietà effettiva, documentata da atti notarili, in modo da assicurarsi un potere che l'imperatore non poteva interrompere, e da qui iniziò la grande potenza politica Viscontea. Già esistevano feudi allodiali (di famiglia) dei D'Arciagio (Arsago Seprio), cui si aggiunsero quelli di Somma, del ramo Visconti.

L'abbazia di Massino (presso Inverio) fu eretta da Desiderio ultimo re Longobardo, e nel 870 l'Imperatore Lodovico, la diede in possesso alla moglie Angilberga, che poi passò a Berengario e Arnolfo, fu quindi una proprietà laica dal 870 al 890. Poi l'abbazia fu donata da Carlo il Grosso, agli abati di S. Gallo, d'edetti del cantone svizzero, la cui grande abbazia sorse nel 700. S. Gallo doveva soltanto l'usufrutto di Massino, a Liutwardo vescovo di Vercelli.

Nel 1129 l'abate Vernerio di Massino, donò in forma livellare, le terre di Massino e Somma a Guidone Visconti, per avere protezione. In seguito i patti livellari furono infranti, per cui l'abate di S. Gallo, Bertoldo, fece causa ai signori di Milano, per turbato possesso; ma il papa Innocenzo IV tolse quella Corte a San Gallo e la passò all'arcivescovo di Milano.

Nel 881 era Signore di Somma, Gulizione, discendente di un patriziato romano, che risiedeva in un castello (castellaccio dell'attuale canonica) e qui costruì la prima chiesa di Somma, intitolata a S. Fede, con un oratorio a S. Radeconda e la porta "Del Paradiso", demolita nel XVI sec. col cimitero. Gulizione non ebbe eredi e tutte le proprietà di Somma, case, terreni e diritti feudali, furono ceduti al monastero di S. Simpliciano in Milano.

Al tempo tutte le chiese e conventi ereditavano terre per donazioni o mancanza di eredi, e parte delle terre di Somma, e paesi della zona, venne a far parte dei beni dell'abbazia di Massino, che dipendeva degli abati di S. Gallo; poiché questi diritti durarono due secoli, si deduce che all'inizio del XII sec. una parte di Somma era di Massino e un'altra era di S. Simpliciano, donata da Gulizione. Si suppone che allora le proprietà Sommesi di Massino e di S. Simpliciano (ex Gulizione), furono unite, perché si ritrovano in forma livellare a Pietro Visconti, che nel 1250 eresse il feudo di Somma e, alla distruzione di Castelseprio 1277, divenne il capoluogo del Seprio.

Ancora le Corti di Albizzate (Arbigiade), Albusciago (Ambezago o Albuziago) e Besnate, che appartenevano alla famiglia patrizia romana degli Albuzii, che si estinse, furono donate da re Corrado di Germania a Ottone Visconti (*Viccomitis*) figlio di Guidone, per meriti di guerra, e questi li unì alle altre corti di Invorio, Vergante e Oleggio, acquisite con altre donazioni livellari.

Indipendentemente dal Feudo di Stazzona (Angera) che era un possesso d'investitura, i Visconti si insediarono a Somma con un Feudo di proprietà. La prima sede fu il Castello di Gulizione, ma dopo la pace di Costanza 1183, fu costruito l'attuale Castello di Somma, che rimase sempre la casa madre dei Visconti, che non partecipò mai a battaglie per l'uso che così non si poteva attaccare, e per questo motivo fu sede di tutto l'immenso archivio Visconteo, anche degli affari Milanese.

La Dinastia vera e propria dei Visconti, iniziò nel 1037, con Eriprando feudatario di Somma, quando vinse i Torriani a Milano. Però il casato vantava già grandi epopee alle Crociate, nella guerra tra Milano e Pavia del 1059-61, nel salvataggio dell'imperatore Arrigo, aprile 1111, quando Ottone Visconti fu trucidato a Roma, per aver ceduto il suo cavallo alla fuga di Arrigo imperatore. Poi ancora un Visconti fu nella Battaglia di Legnano 1176, e fu firmatario di vari trattati col Barbarossa e alla pace di Costanza 1183, e poi ancora sono vicende senza interruzione.

Ora non è il caso di continuare oltre la citazione delle origini, ma da qui si capisce come potè formarsi la potenza del Biscione, che prese ad ingoiare contee su contee, da Coria a Genova, da Novara a Bologna, Lucca e Perugia. Solo Gian Galeazzo Visconti, nel 1378-1402 conquistò 21 contee, e sarebbe riuscito a rifondare l'unità d'Italia, se non fosse stato accoppato sotto le mura di Lucca.

Da questo racconto si capisce anche quanto sia importante l'archeologia negli antichi archivi dei documenti, nei castelli, chiese e palazzi, perché da lì saltano fuori impensate rettifiche alla storia narrata dagli Storiografi, che vissero in quel tempo, ma che non potevano conoscere le carte segrete.

A differenza della storia antica, unicamente basata sui testi, e sui reperti di scavo dell'archeologia, la storia medioevale diventa interessante per l'esistenza di molti documenti originari, che consentono di verificare o correggere le citazioni degli scrittori storici.

Questo sito archeologico non è la sede per una storia medievale, però invito a scorrere la bibliografia indicata, perché le vicende medievali sono così intricate, da avvicinare più dei romanzi. Il fascino del medioevo non si legge, si recita alla maniera di Alberto Lupò, le sue pagine scorrono dal piano al crescente fino al concitato, per poi arrestarsi su una pausa di silenzio.

Il medioevo aleggia nell'aria come una tragedia greca, che forgia una nuova identità, dice che quella profezia del "mille e non più mille" è finita con quell'XI secolo, in cui, immensi cori dilagano dalle cattedrali alle campagne, e dicono che è nato il nuovo popolo italico, con altri mille anni di storia da percorrere, cosciente che questo è il ciclo della storia e dell'esistenza umana, che nasce, cresce, invecchia, comincia a morire da dentro, d'onde origina un mondo diverso ogni mille anni.